

L'UNIONE DELL'ITALIA PER
L'EUROPA MEDITERRANEA



CARTA DELLE IDEE

ITALIA DEL MERIDIONE

UNIONE DELL'ITALIA PER L'EUROPA MEDITERRANEA

Superare le ideologie e i populismi. Abbandoniamo ogni schema ideologico, non più adeguato, per ragioni storiche, a dare un efficace indirizzo di governo. In questa ottica parlare di destra, di sinistra o di centro non ha più una consistenza concreta, potendo rappresentare al massimo una estemporanea esercitazione accademica. Rispondiamo e siamo l'alternativa alla deriva dell'antipolitica che sta attraversando l'Italia e l'Europa, puntando concretamente sulla competenza delle classi dirigenti, sulla programmazione territoriale che tenga conto del contesto di riferimento senza inseguire meteore demagogiche.

Si volta pagina, la Politica comincia. E comincia dalla militanza, dalla competenza e dalla territorialità. Italia del Meridione ha bisogno che amministratori, politici, mondo imprenditoriale e associativo si alleino per lo sviluppo di un modello economico, di relazioni sociali in grado di rispondere alle nuove sfide globali coniugando economia e sviluppo sostenibile, etica ed estetica, stabilendo legami sociali e generazionali per uno stile di vita rivolto alla comunità, alla partecipazione.

Per cambiare il futuro del nostro Paese bisogna allora cambiare la visuale, la prospettiva. Si deve unire l'Italia. E' nell'interesse della collettività nazionale pensare al Meridione senza più questione, ripartendo dalle tante risorse naturali, dalle potenzialità economiche, dalla cultura e da tutto il patrimonio di esperienze e di tradizioni che hanno caratterizzato la fisionomia di un popolo che per secoli è stato protagonista nell'Europa mediterranea.

Uscire dalle misure d'emergenza ma anche dalla logica del nemico da combattere. Le elezioni politiche devono trovare un linguaggio che non sia quello della compravendita, del campo, della squadra, perché i cittadini non siano spettatori ma protagonisti delle proprie scelte di vita. È questo il momento di farsi carico di un impegno che restituisca al Paese la dignità perduta. Di ripensare la rappresentanza

politica, la sua funzione e servizio, le sue modalità, la sua azione in un agonismo sociale. La politica non è finita, è al declino l'antipolitica che ha basato il suo paradigma sull'io e non sul noi, privilegiando l'interesse personale a quello collettivo, perdendo di vista il bene comune.

Tutto questo non si realizza senza l'educazione, la formazione, la scuola, l'università, la competenza. Occorre investire sulle vocazioni e specificità culturali, storiche, giuridiche, economiche, facendo diventare i centri studi e di formazione laboratori, fucine di idee condivise e sempre al passo con i tempi.

Una politica della bellezza: è questo che deve ispirare Italia del Meridione ed essere così protagonista nello scenario politico italiano. IdM vuole rappresentare il ponte di collegamento tra volontà e competenza, legalità e giustizia, bisogno e diritto, cittadini e istituzioni, per essere espressione di una moltitudine di voci che, attraverso la militanza, diventano espressione dei luoghi.

Questo è il momento dell'impegno, che scardini il silenzio, è il momento di una coscienza sociale nuova che renda necessario un impegno politico responsabile, sensibile, solidaristico, etico. Un rapporto di restituzione e innovazione, di cultura e conoscenza, di formazione e professione, attraverso un rapporto generazionale.

Italia del Meridione è aggregazione, non la somma di quanti possano portare consenso ma la moltiplicazione della condivisione di un progetto che coinvolga la gente, le generazioni, uomini e donne, culture che abbattendo muri e divari diventano espressione vere del Paese.

TERRITORIALITÀ - MILITANZA - COMPETENZA

Per fare tutto questo bisognerà partire da alcune azioni concrete che saranno prioritarie per condurre l'Italia verso una nuova era di felicità comune, crescita e solidarietà.

Territorialità. Ricercare nei territori le potenzialità e le eccellenze per programmare lo sviluppo.

Indichiamo la territorialità quale requisito di ogni disegno programmatico. Sviluppo sostenibile, integrato e policentrico, in una convergenza tra centro e periferie, tra città e nei piccoli centri interni dotandoli di adeguati collegamenti digitali e di mobilità sostenibile, per una maggiore coesione, accessibilità e vivibilità.

Necessita puntare al miglioramento dell'edilizia pubblica e degli arredi urbani green e a basso impatto ambientale, non trascurando un grande progetto di rigenerazione urbana con recupero dei sobborghi degradati e con la valorizzazione del patrimonio storico e architettonico.

Essenziale, in tale scenario, per combattere lo spopolamento delle aree interne il completamento delle reti energetiche, digitali e di trasporto e logistica, per consentire l'erogazione di adeguati livelli qualitativi e quantitativi in tutto il territorio nazionale, quindi non solo nelle aree metropolitane ma anche delle città definite nodi urbani come poli di servizio o Distretti Urbani per le aree interne, come volano" di un adeguato sviluppo socio-economico.

Le regioni del Meridione, da parte loro, devono tornare alla loro originaria vocazione di terre di produzione, con una maggiore propensione alla trasformazione e commercializzazione delle singole produzioni, e non più solo di consumo attraverso la valorizzazione di quella tradizione culturale che ha creato valori ed economia nei secoli, non solamente nel campo delle arti, ma anche nell'artigianato e nell'agricoltura. I nostri prodotti originali meritano di essere apprezzati, consumati, tutelati ed anche esportati senza temere le concorrenze, altrove sperimentate, a danno dell'economia nazionale.

Si iscrive, in questa stessa logica, l'investimento sulla tutela dell'ambiente dei nostri territori e sulle vocazioni turistiche.

Competenza per chi amministra. Chi amministra deve dare prova di possedere qualità politiche, etiche e morali, senza le quali non può e non deve competere a incarichi istituzionali.

Una nuova classe politica deve avere come requisiti indispensabili la competenza e la capacità di disegnare strategie a lungo e medio termine, che riguardano i territori

e le politiche attive. Chi aspira ad occupare dei ruoli istituzionali ai più alti livelli governativi, deve prima cimentarsi con la palestra di formazione rappresentata dalle amministrazioni locali e aver dimostrato qualità e competenze, per il rispetto dovuto alle istituzioni e alla collettività stessa. Solo gli amministratori che nei loro territori hanno dimostrato di avere un'elevata caratura politica, etica e morale, potranno competere per incarichi prestigiosi e di grande responsabilità istituzionale. Il rispetto della legalità è condizione imprescindibile per tutti coloro che intendono impegnarsi nella gestione della cosa pubblica.

Militanza e Partecipazione. Ognuno nel suo ruolo, politici, amministratori, imprenditori, figure istituzionali e del mondo dell'associazionismo, devono trovare nella partecipazione e nell'azione attiva la ragion d'essere.

Negli ultimi anni i cittadini si sono allontanati dalla politica. È indispensabile agire con forza per invertire questa tendenza che rischia di far rimanere inascoltate le tante richieste che arrivano dalle comunità. Coinvolgere i cittadini nei processi decisionali, per attuare quel principio che si fonda sulla "democrazia partecipata", in opposizione alla cosiddetta "democrazia informata", a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni. La comunione è in quel progetto comune che sappia far convivere etica, economia, generi, generazioni. Questo è il primo obiettivo per rendere un partito federale espressione di una socialità al servizio delle comunità.

Contro il centralismo statale. La fine dello Stato di sovranità nazionale va segnalata dal passaggio dall'Unità all'Unione delle Autonomie.

I governi di questi ultimi anni hanno spinto sempre più verso un centralismo forzato, inadatto a garantire risposte concrete alle esigenze territoriali e svuotato dei principi della sussidiarietà e del federalismo. Rifuggire dal centralismo nazionale significa perseguire un federalismo che valorizzi le vocazioni dei territori, significa tornare all'ascolto dei bisogni, proporre politiche che siano davvero utili per le comunità, coinvolgere la società civile nei processi decisionali che riguardano il bene comune. Il confronto con le istituzioni tutte, consente poi di semplificare la comprensione delle normative che spesso appaiono ai cittadini lontane dalla realtà e dai contesti sociali nella quale si palesano gli effetti negativi della loro attuazione. Elementi questi non di

poco conto, soprattutto se si considera che al centralismo statale si è sommato poi quello europeo, che ha imposto nuovi vincoli burocratici e amministrativi, ai quali i nostri governi non sono stati capaci di ridiscutere al fine di adeguarli alla nostra condizione economica e sociale.

Riforma strutturale dell'organizzazione degli enti locali come interfaccia tra i territori e lo Stato centrale. È necessario il ritorno alle Province storiche.

Una sfida che passa inevitabilmente dalla messa in discussione dell'attuale sistema di governance europea, per giungere finalmente ad un Europa dei popoli, attraverso anche una razionale e intelligente riorganizzazione delle autonomie locali. Urge un'azione corale per disegnare una riforma organica del Titolo V che superi la cosiddetta legge Delrio. La riforma degli enti locali introdotta con la legge 56 del 2014 ha ridefinito l'ordinamento delle province ed istituito le città metropolitane ed è stata approvata sotto forma di maxi-emendamento con la fiducia, un articolo unico con 151 commi uno dietro l'altro. Tale riforma, aggravata successivamente dalla legge di stabilità del 2015 che ha trasformato le province in enti di secondo livello (cioè eletti da rappresentanti dei cittadini), si è rivelata un'incompiuta e negli anni più volte bocciata. Non solo per il taglio delle risorse che ne è seguito, ma perché sostanzialmente è un ibrido che ha mantenuto funzioni importanti come: ambiente, viabilità ed edilizia scolastica. Il referendum renziano, che le avrebbe cancellate dalla Costituzione, celebrato e bocciato non avrebbe comunque chiuso la partita, perché sarebbe stata necessaria una legge successiva per redistribuire quelle competenze tra regioni e città metropolitane.

È ragionevole, quindi, sostenere l'opportunità di una rivisitazione della legge alla luce sia di alcune lacune oggettive, che la sua attuazione ha fatto rilevare in questi anni, sia della necessità di rivedere il rapporto tra le regioni e le province, e quindi a loro volta per dare risposte ai comuni e ai territori.

A distanza di anni i danni da registrare sono notevoli: con le Regioni che ancora non hanno completato le procedure legislative per la gestione delle funzioni, le Province che si sono trovate da un giorno all'altro senza risorse e i Comuni che soffrono la mancanza di un riferimento istituzionale. Il problema, al di là del mancato trasferimento di risorse, sta nella necessità di rivedere con una riforma strutturale

l'organizzazione degli enti locali e l'interfaccia tra i territori e lo Stato centrale. È indispensabile ristabilire l'importanza delle Province quale ente intermedio di primo livello e di rango costituzionale, le quali non possono più essere mortificate nella gestione delle funzioni fondamentali senza risorse e da meccanismi elettivi che in nessun modo rappresentano i valori di democraticità e rappresentanza territoriale. Promuovere il ritorno all'elezione diretta dei consigli provinciali, deve rappresentare la mission di un popolo che si riappropria del patrimonio lasciato in eredità dai propri padri costituenti: riaffermare l'importanza dello Stato delle Autonomie, come via maestra per la formazione di nuove classi dirigenti attraverso crescenti responsabilità, un processo di osmosi dal basso verso l'alto che eviti la condanna di essere rappresentati da politici improvvisati ed inadeguati ai propri compiti e alle proprie responsabilità. La quintessenza di ciò che manca alla politica di oggi: cultura, saggezza, conoscenza.

Abolizione delle Regioni e Istituzioni delle Macroregioni.

Il passo successivo sarà quello di superare l'attuale modello istituzionale ritornando ad un Paese dove i comuni e le province storiche rappresentino gli enti di maggiore vicinanza alle comunità, mentre le Regioni vengano superate attraverso la creazione di macroregioni, da sempre nel programma politico di IdM. Quello che nella filosofia dei Padri costituenti dovevano essere enti di programmazione, in realtà sono diventate enti di gestione, attraverso una miriade di corpi intermedi, come le partecipate, Ato, Fondazioni. Oggi, quindi, bisogna ripensare ad un Regionalismo con la possibilità di creare delle macroregioni, che siano sempre enti di programmazione e di controllo, ma che tengano conto delle vocazioni dei territori senza divisioni o particolarismi.

In questa direzione, è dall'UE stessa che, da circa 12 anni, giungono esperienze e spunti di riflessione importanti sulla politica delle macroregioni. Oggi, l'unica proposta regionalista valida, dovrebbe essere quella di istituire tre grandi regioni della penisola più le due isole. L'attuazione vera dell'articolo 117 della Costituzione dovrebbe essere eseguita aiutando il Paese a riordinare la propria morfologia regionalista. La riformulazione del tema delle macroregioni, così come la modernizzazione del Paese, sono temi ineluttabili. Dunque, il rilancio del sistema Italia passa anche per una

revisione del ruolo e della robustezza delle sue componenti territoriali, a cominciare dalle sue 20 espressioni regionali. Già a partire dagli anni '70 validi studi avevano evidenziato l'eccessiva frammentazione, troppo costosa dal punto di vista della gestione amministrativa e politica, della soluzione regionale italiana.

È necessaria la proposta di riorganizzazione del nostro sistema regionale basata sulla differenziazione, al suo interno, tra blocchi relativamente omogenei e sinergici dal punto di vista delle dinamiche economiche e sociali. Avevano ragione i nostri regionalisti storici, da destra a sinistra, da Salvemini a Sturzo, nel dire che l'Italia, essendo un'espressione geografica con esperienze storiche diversissime, doveva ricomporsi attraverso un'integrazione di autonomie.

Sanità. Ripristinare il Servizio Sanitario Nazionale e creare un'Agenzia Nazionale della Salute.

E' ormai un dato costante assistere ad una progressiva e drammatica contrazione dei Livelli Essenziali di Assistenza, ovvero delle prestazioni di assistenza sanitaria, da erogare con criteri di uniformità su tutto il territorio nazionale, secondo il principio universalistico e solidaristico garantito dagli articoli 3 e 32 della Costituzione. Tale principio, incentrato sul diritto ineludibile alle prestazioni di diagnosi, cura e riabilitazione, aveva trovato piena applicazione nella Legge N°833/78, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, ma è stato, ben presto, sacrificato sull'altare della concezione aziendalistica della tutela della salute, basata sulla logica del pareggio di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico, la quale, per le Regioni inadempienti, ha comportato la previsione legislativa del piano di rientro dai disavanzi sanitari e del commissariamento dei Servizi Sanitari Regionali. Tali provvedimenti hanno determinato la contrazione dei LEA, l'allungamento delle liste di attesa, l'aumento della migrazione sanitaria, la contrazione delle spese d'investimento, l'aumento della mobilità sanitaria passiva interregionale. Analoga contrazione dei LIVEAS (Livelli Essenziali di Assistenza Sociale) è stata il frutto dell'erogazione delle prestazioni sociali e delle politiche d'integrazione socio- assistenziale, basata sulla spesa storica, non già sui parametri di vulnerabilità sociale e di deprivazione socio-economica, con conseguente disomogeneità nella fruizione degli standards prestazionali. Occorre, al fine di eliminare, sia in materia sanitaria che socio-

assistenziale, tali procedure sperequative, procedere alla definizione dei costi e fabbisogni standard su tutto il territorio nazionale ed all'applicazione del criterio perequativo infrastrutturale. A modificazione dell'articolo 117, commi 2 e 3, della Costituzione, previsto dalla Legge Costituzionale N°3/2001, il quale, in materia sanitaria, ha introdotto il principio della legislazione concorrente tra Stato e Regioni, occorre riportare la tutela della salute e l'integrazione socio-sanitaria alla esclusiva competenza legislativa statale, mediante la creazione dell'Agenzia Nazionale della Salute.

Welfare e Sociale. Garantire pari dignità e assistenza, in un indirizzo generale, di programmazione e di fissazione di standard prestazioni e organizzativi a livello nazionale.

Il welfare state è probabilmente l'espressione più piena di quel "compromesso socialdemocratico" che nel secondo dopoguerra, seppur con modalità differenti da Paese A Paese, ha trovato attuazione nelle democrazie rappresentative dell'Europa occidentale. Con la nascita dei moderni stati del benessere, accanto ai tradizionali diritti civili e politici dello Stato, viene riconosciuta la fondamentale rilevanza dei diritti sociali, come quelli alla salute, alla pensione, alla casa e al sostegno in caso di disoccupazione, di infortunio o malattia. Nell'Italia repubblicana, è proprio nella Costituente che si forma infatti la Commissione per la riforma della previdenza sociale. La Commissione presentò nel 1948 un documento ricco di proposte rivolte a un welfare di tipo lavoristico, con destinatario il lavoratore più che il cittadino. Nessuna riforma organica suggerita dal documento vide però la luce. A giustificazione della mancata riforma venne invocata la grande difficoltà economica-finanziaria in cui l'Italia versava al termine del secondo conflitto mondiale. I 68 governi che dal 1946 ad oggi si sono succeduti con alternanze di indirizzi rigoristi e di riforme fiscali non sono riusciti a dare corpo allo spirito universalistico del welfare, ipotizzato all'origine. Infatti, tante le cause, concause e metodi che lo hanno svuotato della sua natura egualitaria, universale e umanistica, producendo disuguaglianze sempre più marcate tra i cittadini e tra i diversi territori.

L'unità nazionale, infatti è minata dai divari a livello territoriale, che nell'analisi della spesa sociale appaiono strutturali, anche se indipendenti dal colore dei governi.

Abbiamo un Nord sempre al di sopra del resto del paese, un Centro che insegue e un Mezzogiorno perennemente in affanno. La Calabria è all'ultimo posto della spesa sociale che risulta essere circa 24 euro per abitante, ossia cinque volte inferiore della spesa nazionale che è di 126 euro, 16 volte più bassa della spesa di 399 euro del trentino Alto Adige.

Queste inaccettabili disuguaglianze rappresentano i limiti e il fallimento di tutto l'impianto del Welfare State italiano rendendolo particolaristico, clientelare e dualistico, in quanto basato prevalentemente su trasferimento di reddito invece che di servizi.

Italia del Meridione sottolinea l'esigenza di un welfare egualitario, universale, umanistico che sia di prossimità, in grado cioè di cucire una risposta su misura rispetto ai bisogni di ogni comunità e dei suoi territori, con la capacità collaborativa molto meno burocratica, più snella con i diversi livelli Istituzionali.

La riduzione del divario di cittadinanza in termini di accesso ai servizi sociali è anche una priorità trasversale del PNRR, al fine di garantire una omogenea fruibilità dei servizi sociali sull'intero territorio nazionale.

Lavoro. Non sussidi temporanei, ma finanziamenti atti a incentivare politiche economiche attive e espansive che riescono a coniugare l'aumento dei livelli dell'occupazione, della produttività e della crescita.

Le forme contrattuali oggi sono troppe, le garanzie sono poche e giovani in questo contesto non trovano opportunità vere. Occorre non più alimentare false aspettative promettendo incarichi pubblici, ma creando nuovi posti di lavoro, istituendo un reddito di formazione per i giovani disoccupati che devono avere un sostentamento per poter ricercare lavoro, chiaramente limitato nel tempo e che diventerebbe non più un "reddito di cittadinanza" ma un "reddito di occupazione". Tenendo conto che le fasce deboli della popolazione, cioè quelle che non possono svolgere mansioni lavorative, non potranno essere lasciate sole ma aiutate con forme di reddito come quello di inclusione, gestite direttamente dai servizi sociali. Bisogna incentivare la loro assunzione presso le aziende e vigilare che queste, con fondi ed incentivi pubblici, non pongano in essere forme di sfruttamento, subite come il male minore, ma che disincentivano l'impegno dei più giovani, i quali spesso optano, non avendo

alternative, per forme di assistenzialismo fine a se stesse, ancora per poco rappresentate dal Reddito di Cittadinanza. D'altronde, attraverso le innovazioni digitali e le risorse naturali, le ambizioni possono essere alte.

Sviluppo economico. Valorizzare i patrimoni e le peculiarità locali, maturare il diritto ad una fiscalità di vantaggio e promuovere un credito agevolato per start-up e aziende con elevate abilità, ma insufficiente capacità finanziarie.

Occorre ripartire dallo sviluppo locale e dalla lettura delle sue dinamiche. La prima azione è quella di accelerare il processo che mira al sostegno delle aree interne, passando alla messa a regime dello stesso e dotandolo delle risorse necessarie. La seconda è il rapido varo di una agenda per gli smart villages e la ridefinizione del ruolo del comune capoluogo. Una componente essenziale dell'autonomismo è quella economica. Ogni comunità deve essere libera di promuovere l'iniziativa del proprio sviluppo, nella consapevolezza delle specificità storiche, paesaggistiche e produttive del territorio. Allo stesso tempo, ogni piano di sviluppo economico locale deve essere approvato a livello regionale e nazionale, al fine di garantirne l'armonizzazione con i piani strategici di sviluppo del sistema paese (diversificazione strategica delle produzioni compatibilmente con le specificità territoriali). L'autonomismo economico risulta sostenibile, da questo punto di vista, solo se concepito in senso solidale. Ovvero, si propone la creazione di un fondo di perequazione tale da consentire alle realtà locali, meno sviluppate e con meno risorse finanziarie, di poter crescere, progredire e realizzare una compiuta autonomia economico-finanziaria.

Siamo favorevoli a forme di defiscalizzazione capace di sostenere e valorizzare quelle realtà in grado di interpretare le peculiarità dei territori. E' necessario che lo Stato centrale se ne faccia carico in una prospettiva di investimento, così come avviene quando si discute di una idea innovativa che può determinare altri itinerari di sviluppo; magari attingendo risorse in quei capitoli di spesa pubblica, che in forza di un degenerato assistenzialismo, hanno determinato nel tempo spreco e sperpero di denaro. Occorre pensare all'istituzione di zone franche dove si possa garantire una fiscalità di vantaggio per iniziative imprenditoriali in ben individuati territori, proprio laddove urge un incoraggiamento, nell'accertata circostanza di una potenzialità che languisce, se non addirittura abbandonata e relegata nel dimenticatoio.

Infrastrutture. Mobilità e grandi opere come sistema integrato, inclusivo, sostenibile.

Lo sviluppo di un Paese che è piattaforma logistica naturale protesa nel Mediterraneo non può non sorreggersi sulla mobilità sostenibile, economicamente e ambientalmente, di passeggeri e merci, delle reti e delle infrastrutture puntuali e delle loro connessioni per i trasporti intermodali e per la logistica sempre più innovati e digitalizzati. Pur essendo indicate da decenni, le opere necessarie per la realizzazione delle grandi direttrici AV/AC del trasporto ferroviario e di quello stradale dei corridoi di interesse europeo, come l'estensione di quello Baltico-Adriatico da Ancona fino a Foggia ed il completamento del Corridoio TEN-T Scandinavo-Mediterraneo, hanno registrato solo nell'ultimo periodo una accelerazione per quanto attiene il Mezzogiorno. Solo recentemente si parla sempre più insistentemente della continuità territoriale garantita dal collegamento stabile sullo Stretto di Messina.

Sono di tutta evidenza, però, i ritardi infrastrutturali registrati sia per la dotazione di rete ferroviaria elettrificata che per quella AV/AC, ancora oggi, per questa area meridionale, soprattutto per un Paese fondatore dell'Unione europea che risulta essere, in ottica euromediterranea, strategico per la sua naturale vocazione come piattaforma trasportistica e, in questo ultimo anno, anche dal punto di vista energetico, sia per l'Italia che per l'intera Unione europea. Per tali motivi è auspicabile la definizione al Parlamento europeo del riallineamento dei 9 nuovi Corridoi Core ridenominati "European Transport Corridors" (che includono la rete centrale e centrale estesa, con maggiore aderenza nel tracciato degli stessi con i Corridoi Ferroviari Merci istituiti dal Regolamento UE 913/2010).

Per il trasporto delle merci, il Mezzogiorno con i suoi porti: Napoli e Salerno, Taranto e Brindisi, Augusta e Pozzallo, ma soprattutto Gioia Tauro e Corigliano Rossano che, avendo fondali già adeguati ad accogliere le grandi navi porta container, in particolare il primo, può risultare, da subito, un Hub in grado di intercettare sempre più i traffici marittimi internazionali di merci. Altrettanto importanti sono il completamento e il potenziamento delle reti energetiche e di quelle digitali.

Come Italia del Meridione riteniamo ineludibile recuperare i gap negativi esplicitati annualmente da Bankitalia, soprattutto negli ultimi due decenni, ponendo in essere azioni concrete per riequilibrarli, con le opere necessarie sia con i fondi ordinari che

con quelli della coesione territoriale, visto che ancora oggi si scontano tempi biblici per i collegamenti stradali e ferroviari dell'ultimo miglio e che languono ancora oggi il completamento dei due Corridoi della Rete TEN-T e il collegamento stabile sullo Stretto, oppure quello delle infrastrutture sul versante ionico sia stradali come la SS 106 che ferroviarie e per quelle trasversali come l'asse Nord-Sud Tirrenico-Adriatico da A2 a A14: Lauria-Contursi-Grottaminarda-Candela-Termoli. Altro esempio emblematico sull'Adriatica è l'ormai trentennale progetto del Raddoppio ferroviario inserito nel potenziamento della linea in termini di rango AV/AC come estensione del Corridoio Baltico-Adriatico.

Transizione Ecologica. Un Green deal reale deve conferire su: efficientamento energetico, sperimentazione e utilizzo delle fonti rinnovabili, diversificare le forme di approvvigionamento, consolidare il beneficio delle peculiarità territoriali, investire sulle reti di trasmissione e distribuzione, consolidare il beneficio delle peculiarità territoriali.

Il piano per la transizione ecologica è strettamente allineato alle politiche ambientali previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Cinque sono gli obiettivi prioritari: la neutralità climatica, il ripristino della biodiversità, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la transizione verso l'economia circolare e la Bioeconomia, l'azzeramento dell'inquinamento. Per poter diventare parte attiva della transizione ecologica è necessario attivarsi per un cambiamento culturale seguito da uno stile di vita più sostenibile, come abbandonare l'auto per favorire una mobilità dolce, adottare buone abitudini alimentari, evitare la deforestazione per scongiurare una minaccia all'ambiente e alla biodiversità, attenzionare i consumi energetici, essere responsabili nell'uso di gas e luce. La transizione ecologica, quindi, conduce ad una nuova visione di progresso e proietta verso il passaggio alle energie rinnovabili, mediante le comunità energetiche, l'auto produzione e lo scambio di energia green. È indispensabile, pertanto, intervenire sull'efficientamento energetico degli edifici, sull'ammodernamento delle reti idriche e ridurre il frequente utilizzo delle flotte di mezzi pubblici, in favore di bus a basse emissioni. IdM pensa, dunque, a: agricoltura sostenibile, economia circolare, energia rinnovabile, rete mobilità sostenibile;

efficienza energetica, riqualificazione degli edifici e tutela del territorio e delle risorse idriche.

Giovani. Recuperare il patto generazionale e abbattere il divario attraverso l'istituzione di un 'reddito di formazione' e 'reddito di opportunità'.

Un conflitto che solo attraverso la conoscenza reciproca e lo scambio multiculturale può diventare collaborazione, coesione, inclusione. La nuova generazione ha bisogno di nuove motivazioni e soprattutto di sperare in un loro nuovo protagonismo per un futuro migliore, capace di cambiare e di innovare le menti, di rinnovare il pensiero intra ed interpersonale. Le parole chiave per il nuovo protagonismo giovanile non possono che essere, dunque, speranza nel futuro, coraggio di educare e volontà di fondare nuove vie per una società democratica. Alla base, quindi, giovani socialmente attivi, acceleratori del cambiamento, che vogliono costruire un futuro partecipativo e accessibile a tutti e tutte, in cui le diversità rappresentano un valore e non un vincolo. Le risorse più importanti sono l'istruzione e la formazione, fonte concreta di realizzazione personale e professionale delle future generazioni. I nostri giovani devono tornare ad essere protagonisti propositivi e sognatori pragmatici che mirano a riattivare l'ascensore sociale sostenendosi a vicenda.

La lotta al divario generazionale è il primo presupposto per rigenerare una classe media produttiva che possa tornare a crescere e, con essa, tutto il paese. Per questo serve un formidabile impegno redistributivo tra la generazione dei baby boomer (pensionati con patrimonio elevato e pensioni generose frutto del precedente sistema retributivo) e quelle successive impoverite, e una maggiore attenzione al welfare familiare, oggi di fatto il vero ammortizzatore sociale sostanzialmente ignorato dallo Stato e non incentivato.

Istruzione.

L'istruzione deve essere garantita a tutti dalla Stato e per le prime classi deve essere anche gratuita. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria e quella tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti ed accessibile anche sulla base del merito. Un paese Civile deve poter formare ed istruire i propri cittadini, per abbattere quelle disuguaglianze attribuibili all'ignoranza. L'istruzione è un dovere

anche verso la società: imparare a stare con gli altri, creando un rapporto costruttivo; acquisendo gli strumenti adatti per partecipare attivamente alla vita sociale, politica e culturale del nostro paese, offrendo un contributo alla società stessa. L'Istruzione permette anche di "Educare" ad azioni attraverso le quali gli individui sviluppano o perfezionano facoltà e attitudini intellettuali, sociali e fisiche.

La vera libertà è garantita solo dal sapere e dalla conoscenza e tutti gli uomini e le donne devono poter contare su una Istruzione che sia unica, universale, accessibile e uniforme su tutto il territorio nazionale.

Rete e l'alfabetizzazione digitale. Abbattere il Digital divide è una priorità.

Nella valutazione dell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) nel 2022 l'Italia si colloca al 18esimo posto su 27 Stati membri dell'Ue. Pur se ha recuperato posizioni, registrando il progresso più consistente tra tutti i paesi Ue, passando da un valore del DESI da 28,2 a 49,3, rimane ancora inferiore alla media europea (52,3) e a Spagna (60,8), Francia (53,3) e Germania (52,9). L'Italia mostra, in generale, un buon livello di Connettività (notevoli i progressi nella copertura 5G e banda larga veloce) e un positivo avanzamento nell'integrazione delle tecnologie digitali (elevata la diffusione di fatturazione elettronica e servizi cloud, ancora deboli l'utilizzo di big data e intelligenza artificiale e la diffusione dell'e-commerce), ma rimangono considerevoli gap tra Mezzogiorno e resto del Paese. Eppure, come rimarcano bene su Agenda Digitale, le nuove linee guida sugli aiuti di Stato per le reti a banda larga, che tengono conto dell'evoluzione del quadro tecnologico, di mercato e regolamentare che è alla base delle ambizioni del Digital Compass 2030.

L'obiettivo di fondo rimane quello di dotare l'Unione Europea delle più avanzate e capillari infrastrutture per le comunicazioni elettroniche, ma la prima esigenza è di garantire un ulteriore salto di qualità prestazionale, verso la Gigabit Society. Il secondo elemento di novità è invece associato all'integrazione degli obiettivi per le reti fisse e quelle mobili per garantire l'ubiquità dell'accesso alle reti a banda ultralarga. Infine, l'esperienza maturata ha evidenziato la necessità di chiarire alcuni aspetti e di porre una maggiore enfasi sul take-up dei servizi.

In particolare, gli elementi di novità sono riconducibili a 5 aspetti:

- I. l'aggiornamento delle regole per le reti fisse;
- II. l'introduzione di nuovi capitoli dedicati alle reti mobili e al take-up dei servizi;
- III. la semplificazione per favorire l'applicazione degli Orientamenti;
- IV. l'integrazione di alcuni principi guida;
- V. la definizione di una struttura di riferimento per la valutazione di impatto.

Infine, in termini di Capitale umano e di Servizi pubblici digitali, l'Italia tutta si pone ancora sotto la media europea: si riscontra infatti un ritardo nelle competenze digitali di base e nei laureati ICT e nell'offerta di servizi pubblici digitali per i cittadini.

Italia del Meridione pone, pertanto, rilevante attenzione anche a questo indispensabile settore infrastrutturale e di servizi, abbattendo definitivamente quel Digital Divide che incide negativamente sulla crescita e lo sviluppo del Paese Italia e ancor di più del Meridione.

Arte e Cultura. Il patrimonio artistico - culturale deve riacquistare valore nella programmazione nazionale e in quelle regionali, così da esportare quanto di meglio c'è nel nostro passato per migliorare il presente e scrivere il futuro.

Nelle relazioni internazionali, fortemente influenzate dal nostro deficit della bilancia energetica e delle materie prime, si dovrebbe iniziare a realizzare che il futuro "petrolio" del mondo potrebbe essere il patrimonio artistico e culturale, sempre più valorizzato dal turismo culturale ed esperienziale praticato da una popolazione destinata ad allungare la propria vita e dunque il tempo libero disponibile. Sin da ora, per poter intercettare gli imponenti flussi provenienti dai nuovi mercati quale la Russia e la Cina, è necessario non solo mantenere ma valorizzare il patrimonio nazionale e locale. La diplomazia culturale dovrebbe dunque supportare questa nuova strategia. I nostri migliori ambasciatori nel mondo sono da un lato le numerose comunità italiane e dall'altro i nostri prodotti alimentari (vino in testa) e la moda. Azione prioritaria la definizione di una agenda culturale orientata in tal senso. Il che implica tutela del patrimonio storico-artistico con apposite politiche, a partire dalla formazione, per arrivare alle politiche economiche e turistiche, alla mobilità sul territorio e alla crescita intelligente e sostenibile. Sullo scacchiere internazionale, la

definizione di una politica comune europea di cooperazione e di difesa, che vada oltre gli interessi dei singoli paesi, rimane la priorità.

Assegnare un ruolo centrale alla cultura e alla ricerca significa, quindi, evidenziare la necessità di riassegnare un ruolo centrale all'arte, alla cultura e alla scienza, che possono diventare il cuore pulsante del nostro sistema economico. Il nostro Paese, in particolar modo le regioni meridionali, è dotato di un patrimonio naturalistico unico al mondo che va preservato, coniugando tradizione e sviluppo. La storia e le tradizioni culturali che caratterizzano le nostre comunità possono fungere da volano per l'economia dei territori. E' indispensabile investire in centri di ricerca che impediscano ai tanti ricercatori di fuggire all'estero in cerca di nuove opportunità.

In tale contesto e in modo condiviso, la nostra formazione politica sostiene la cultura, non solo statutariamente, come uno degli ambiti produttivi in cui agire, in quanto rappresenta uno dei volani dell'economia italiana e, in particolare, tra quelli che più possono promuovere il marketing territoriale del Mezzogiorno e delle aree interne d'Italia, oltre che la competitività e la qualità dell'intero Made in Italy.

Immigrazione.

L'Europa, ma sarebbe meglio dire l'Italia più di ogni altro stato, si trova da diverso tempo a fronteggiare importanti flussi migratori. Il punto è che non si tratta di ospitalità. Appare, infatti, evidente come i processi migratori in atto siano una clamorosa testimonianza dell'inadeguatezza della politica europea per il progresso delle aree di fuga. Gli emigranti che raggiungono le coste italiane non chiedono ospitalità, ma arrivano per restare o per andare altrove, reclamando un altro ordine di distribuzione e di giustizia sociale globale. Non si tratta di accogliere ma promuovere un nuovo sviluppo sociale ed economico diversificato che risponda ad esigenze di partecipazione di genti interne ed esterne, dal momento che di questo confine si tratta, non più di confini geografici, ma di confini sociali. L'azione prioritaria va promossa a livello europeo e consiste nell'elaborare e condurre politiche per il progresso nelle aree di fuga, anche attraverso un Piano di investimenti europeo, al fine di contenere i flussi migratori. Altresì, va pensata una politica d'intervento europeo che monitori gli sbarchi con azioni di contrasto prima che queste genti, invece di trovare

porti sicuri, vadano incontro alla morte. Una politica, tra l'altro, attenta a sostenere i territori colpiti da questo fenomeno.

Donne.

La donna non è una "quota". La sua sensibilità, il suo universo e le sue capacità la rendono "unica" ed è sulla base di queste convinzioni che non è necessario richiedere pari opportunità, uguaglianza salariale, partecipazione nei quadri dirigenti, assegnazione di ruoli apicali o eliminazione di qualsiasi forma di violenza, in quanto lì dove la cultura, il merito e la competenza prevalgono, si dà per scontata l'uguaglianza e la parità di genere, fondamenta di una società civile.

Giustizia. Riformare il sistema giudiziario è indubbiamente un importante viatico per la nostra democrazia, in quanto consente di contrastare il corporativismo della magistratura e limitare le lentezze e le inefficienze procedurali.

La Riforma dell'ordinamento giudiziario va perseguita attraverso la separazione delle carriere dei magistrati da attivarsi sul punto della Costituzione e la realizzazione di un doppio CSM: uno per la magistratura giudicante ed uno per quella requirente con rivisitazione, a tal fine, del percorso professionale dei magistrati mediante specifici percorsi formativi.

Incentivare l'edilizia giudiziaria da attuarsi attraverso la costruzione di nuovi istituti carcerari, al fine di realizzare anche l'obiettivo dell'umanizzazione della pena, garantendo, pertanto, l'espiazione e la detenzione secondo standard europei. È necessario apportare interventi correttivi, sia in materia civile che penale, alla c.d.

Riforma Cartabia". Attuare la Riforma del processo tributario anche attraverso la costituzione di sezioni specializzate da istituire presso i Tribunali e le Corti di Appello, favorendo, anche attraverso specifici percorsi formativi, l'applicazione dell'attuale apparato giudicante presente presso le Corti di Giustizia Tributaria di I° e II° grado, con conseguente spostamento di competenza del personale di queste ultime nonché dei Giudici dal Ministero dell'Economia e delle Finanze a quello della Giustizia, per un più equo ed incondizionato processo. Si rende obbligatoria una maggiore presenza degli Avvocati nell'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia ed è auspicabile il riconoscimento dell'Avvocatura come soggetto costituzionale per un maggiore

equilibrio processuale e del diritto di difesa. Riformare i riti alternativi al processo civile (ADR) attraverso sia il riconoscimento di significativi incentivi fiscali che la possibilità di rendere più semplice e snella la procedura di trascrivibilità degli accordi raggiunti, senza che ciò comporti, come invece oggi succede, costi eccessivi, ovvero ulteriori e non necessari passaggi di legalizzazione. Si richiede un ulteriore rafforzamento sia della digitalizzazione che dell'Ufficio del Processo, incentivando le risorse umane, il relativo trattamento economico, fiscale e previdenziale da raggiungersi anche attraverso la presenza, stabile e duratura, di specifiche figure professionali da porre a supporto dei Magistrati. Ricorso ad ulteriori assunzioni sia di Magistrati che di personale amministrativo ed ausiliare, favorendo, pertanto, la riduzione del carico e, quindi, dei tempi del processo. Incentivare specifiche buone pratiche amministrative, burocratiche e fiscali onde consentire la "parità di armi" tra requirenti e difesa; la rivisitazione dei presupposti che consentono l'indiscriminato ricorso alle misure cautelari, reali e personali; il rafforzamento del principio di "presunzione di innocenza" e limitazione alla c.d. "gogna mediatica", si ritengono necessarie.

Gli Italiani all'Estero.

Nel mondo esiste una comunità di italiani più vasta di quella residente nell'intera penisola, che si è formata grazie ai grandi flussi migratori dell'Ottocento e Novecento, che racchiude circa ottanta milioni di persone e si amplia di anno in anno per il gran numero di giovani che si recano all'estero. Dall'Italia non si è mai smesso di partire e negli ultimi difficili anni di limitazione negli spostamenti a causa della pandemia, di recessione economica e sociale, di permanenza di una legge nazionale per l'immigrazione sorda alle necessità del tessuto lavorativo e sociodemografico italiano, la comunità dei cittadini italiani ufficialmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) ha superato la popolazione di stranieri regolarmente residenti sul territorio nazionale. Occorre, quindi, intervenire in maniera strutturale e non episodica o volontaristica. È importante che le politiche per gli italiani all'estero passino attraverso l'istruzione, la cultura, la cooperazione internazionale e che vadano nella stessa direzione, quella di favorire una visione moderna, interculturale e inclusiva, tra l'Italia e gli italiani nel mondo. Serve pertanto una strategia condivisa della quale IdM si fa promotore, nel consolidare questa rete di rapporti. E' necessario,

pertanto, per apportare un contributo non solo di merito ma di strutturazione organica volta allo sviluppo di tali istanze, creare un'organizzazione operativa in Italia e nel mondo che possa generare valore culturale, sociale ed economico, attingendo dalle capacità intrinseche e potenzialità giacenti offerte dai connazionali all'estero.

Il dibattito politico intorno ad alcuni temi caldi, che solo in parte sono stati presentati nei programmi politici dei diversi schieramenti, deve tornare ad essere preponderante per attuare sia quelle riforme necessarie per il riconoscimento dei diritti degli italiani all'estero, sia quei provvedimenti che sostengano il rinnovamento di molti degli ambiti, degli enti e degli organismi che promuovono e mantengono le relazioni istituzionali e non. La prima battaglia da condurre è proprio sulla riforma del voto all'estero che manifesta tutta la sua inefficienza e quindi la negazione di poter esercitare un proprio diritto. Vanno riviste: la legge riferita all'Anagrafe e censimento degli italiani all'estero (AIRE), l'eliminazione della tassa sulla cittadinanza; la riapertura dei termini e riacquisto della cittadinanza per tutti quelli che sono nati in Italia da genitori italiani e per i loro figli. La modifica della legge antiquata e discriminatoria, per la quale molti figli di madri italiane, nati prima del 1948 (e quindi tutti i loro discendenti) non possono accedere alla cittadinanza italiana; sviluppare attraverso le associazioni di Anagrafe e Stato Civile un polo di aggiornamento per le richieste di cittadinanza che provengono da tutte le comunità italiane residenti all'estero.

Semi presidenzialismo.

La crisi di governabilità e rappresentanza che da oltre un decennio attanaglia il nostro Paese evidenzia la necessità di cambiare il modello istituzionale del Paese guardando alla repubblica semipresidenziale come forma di governo ideale per la stabilità del Paese. Il dato centrale di questa forma di governo è che il potere esecutivo è condiviso, in diverse misure, tra un Presidente della Repubblica che è eletto direttamente dal popolo e un Primo Ministro che dipende invece dalla fiducia del parlamento. L'importante modifica costituzionale passa soprattutto per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, finalizzata a garantire contemporaneamente rappresentanza democratica e capacità decisionale.

Il semipresidenzialismo prevede l'elezione diretta del Capo dello Stato, che a sua volta nomina il Primo Ministro. Quest'ultimo, una volta eletto, deve ottenere la fiducia del

Parlamento, che resta la sede della sovranità popolare. Il Parlamento può dialogare e influenzare le scelte del Presidente della Repubblica, fino al caso estremo della coabitazione tra quest'ultimo, eletto dal popolo, e un Governo di diverso orientamento politico, che gode però del benessere del Parlamento. È evidente come il semipresidenzialismo possa considerarsi una forma di governo in grado di contenere i rischi legati ad una concentrazione del potere nelle mani di una sola persona. Questo modello pare l'unico che consentirebbe di superare i limiti dell'attuale assetto istituzionale.